

NOME E COGNOME:
LICEO CLASSICO G.D.ROMAGNOSI
CLASSE III LICEO SEZ.

Parmae, a.d.X Kal.lun.MMXXIII

SIMULAZIONE SECONDA PROVA SCRITTA: LATINO

Tra gioia e piacere, tra saggezza e stoltezza

Soltanto il saggio vive secondo una condotta morale che lo rende il modello ideale di riferimento per ogni uomo. In lui al piacere di sostituisce la gioia interiore, al desiderio smodato il desiderio secondo ragione, alla paura la precauzione che consente di evitare i pericoli. Gli stolti invece, poiché mancano di logos non possiedono alcun criterio di valutazione, non conoscono i veri beni, ma hanno il cuore attaccato alle cose esterne e se ne rendono schiavi. Non godono pertanto mai di una gioia pura né della pace dell'anima. Solo il saggio conosce il valore delle cose, sa usarle rettamente e trasformarle così in un proprio possesso. Nella sua interiorità egli ha l'unico vero bene e perciò, anche se avvolto dai cenci, è ricco. Il brano è tratto dalle *Epistulae ad Lucilium*.

Ante-testo:

Ti insegnerò come puoi renderti conto di non essere saggio. Il saggio è pieno di gioia, allegro e sereno, imperturbabile; la sua vita è pari a quella degli dei. Ora esamina te stesso: se non sei mai triste, se nessuna speranza ti fa trepidare in attesa del futuro, se notte e giorno lo stato del tuo animo, lieto e contento di sé, è sempre uguale, sei arrivato al culmine dell'umana felicità; ma se cerchi ovunque ogni genere di piaceri, sappi che ti mancano ugualmente saggezza e gioia. Tu vuoi raggiungere la gioia, ma sbagli se speri di arrivarci tra le ricchezze e gli onori, la cerchi cioè fra le preoccupazioni: i beni ai quali aspiri come se potessero darti gioia e piacere, sono solo causa di dolori.

Omnes, inquam, illo tendunt ad gaudium, sed unde stabile magnumque consequantur ignorant: ille ex conviviis et luxuria, ille ex ambitione et circumfusa clientium turba, ille ex amica, alius ex studiorum liberalium vana ostentatione et nihil sanantibus litteris - omnes istos oblectamenta fallacia et brevia decipiunt, sicut ebrietas, quae unius horae hilarem insaniam longi temporis taedio pensat, sicut plausus et acclamationis secundae favor, qui magna sollicitudine et partus est et expiendus. Hoc ergo cogita, hunc esse sapientiae effectum, gaudii aequalitatem. Talis est sapientis animus qualis mundus super lunam: semper illic serenum est. Habes ergo et quare velis sapiens esse, si numquam sine gaudio est. Gaudium hoc non nascitur nisi ex virtutum conscientia: non potest gaudere nisi fortis, nisi iustus, nisi temperans. 'Quid ergo' inquis, 'stulti ac mali non gaudent?' Non magis quam praedam nacti leones: cum fatigaverunt se vino ac libidinibus, cum illos nox inter vitia defecit, cum voluptates angusto corpori ultra quam capiebat ingestae suppurare coeperunt, tunc exclamant miseri Vergilianum illum versum:

Post-testo:

“Tu sai come abbiamo trascorso l’ultima notte tra false gioie.”

I dissoluti passano ogni notte tra false gioie e come se fosse l’ultima: quella gioia che tocca agli dei e a chi li emula è ininterrotta, non ha mai fine; avrebbe fine se derivasse da altri, ma poiché non è un dono altrui, non è neppure soggetta all’arbitrio altrui: la sorte non ci può strappare ciò che non ci ha dato. Stammi bene.

Quesiti

Tre quesiti, a risposta aperta, formulati sul brano proposti in lingua originale relativi alla comprensione e interpretazione, all’analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all’approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì elaborare uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché vi siano contenute le risposte ai tre quesiti, senza superare le 30/36 righe di foglio protocollo.

Individua nel brano gli argomenti con i quali Seneca illustra che la vera felicità appartiene solo al *sapiens* ed indica che cosa sono le false gioie e perché sarebbero false

Individua nel testo alcune delle caratteristiche tipiche dello stile senecano e giustifichane la presenza

Anche in questo brano tratto dalle *Epistulae ad Lucilium*, come in altre opere, Seneca delinea alcune caratteristiche della figura del *sapiens*: alla luce delle tue conoscenze dell’autore definisci le qualità del *sapiens* ed eventualmente confronta la posizione di Seneca rispetto ad altri autori.